

La poesia tradizionale per Platone è priva di valore conoscitivo e di capacità educativa

La problematica platonica dell'arte va vista in stretta connessione con la tematica metafisica e dialettica.

Platone infatti si preoccupa di stabilire quale valore di verità essa abbia, ossia:

1. se e in che misura essa avvicini al vero
2. se renda migliore l'uomo
3. se socialmente abbia valore educativo oppure no

E le sue risposte sono tutte negative:

1. l'arte non disvela ma vela il vero, perché non conosce
2. non migliora l'uomo ma lo corrompe, perché è menzognera
3. non educa ma diseduca, perché si rivolge a facoltà a-razionali dell'anima che le parti inferiori di noi

Per le seguenti ragioni:

- a. il poeta non è mai tale per "scienza" e per "conoscenza", ma per irrazionale intuito
- b. il poeta, quando compone, è "fuori di sé" e quindi non sa dar ragione di ciò che fa
- c. dunque il poeta è tale non per conoscenza, ma per "sorte divina"

La poesia non è arte, ma una "forza divina", analoga a quella del magnete, che non solo attira a sé gli anelli di ferro, ma infonde addirittura in questi anelli la forza di attrarre a sé altri anelli ancora, in modo che si forma come una lunga catena di anelli; il magnete è la Musa, i primi anelli sono i poeti e gli altri anelli tutti coloro che pendono dalla poesia.

L'arte è imitazione di imitazioni tre gradi lontana dalla verità e si rivolge alla parte peggiore dell'anima

L'arte è una *mimesis*, un' "imitazione" di cose e avvenimenti sensibili.

Noi sappiamo che le cose sensibili sono non il vero essere, ma "imitazione del vero essere", perciò distano dal vero nella misura in cui la copia dista dall'originale. Ebbene, l'arte, a sua volta, è "un'imitazione di una imitazione", quindi risulta lontana dal vero ancor più di quanto lo siano le cose sensibili.

L'arte tradizionale è dunque corruttrice e va eliminata dallo Stato perfetto.

Le ragioni storico-culturali della posizione di Platone nei confronti dell'arte tradizionale

L'arte vale solamente se e nella misura in cui possa o sappia mettersi al servizio del vero.

Platone non negò il potere dell'arte, ma negò che l'arte dovesse valere solo per se stessa: l'arte o serve il "vero" o serve il "falso": se vuole "salvarsi", l'arte deve assoggettarsi alla filosofia.

L'attacco frontale che Platone conduce contro la poesia e soprattutto contro quella di Omero si intende in modo adeguato nel contesto della grande "rivoluzione culturale" in atto fra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., con il passaggio dalla cultura dell'oralità poetico-mimetica a una nuova cultura che si sviluppava sulle basi dialettiche e concettuali della filosofia.

L'addio a Omero nel libro X della Repubblica e l'apertura di una nuova epoca culturale

Platone dà l'addio al grande Omero e apre una nuova epoca della civiltà occidentale: "*Caro Omero, dimmi un po' quale Città per tuo merito è stata meglio organizzata come lo fu Sparta da Licurgo, e molte altre Città grandi o piccole da altrettanti fondatori? Quale ti rende merito di essere stato buon legislatore: noi abbiamo un Solone. Ma di te chi si gloria?... Se Omero fosse stato davvero capace di educare gli uomini e di renderli migliori si sarebbe guadagnato una folla di amici*" (cosa che non avvenne, perché non ci fu una scuola omerica).

Il secondo passo mette a tema l'antagonismo fra la "poesia" e la "filosofia", fra la forza educativa del passato e la forza che doveva risultare costitutiva della nuova cultura. Platone aveva compreso a perfezione che la struttura stessa della cultura dell'oralità poetico-mimetica andava capovolta: al pensare mediante le pure "immagini" occorreva sostituire un pensare per "concetti" con l'introduzione di un nuovo linguaggio a essi connesso.

Nato poeta, Platone non poteva non rimanere tale anche dopo essere diventato grande filosofo

Platone non ha negato la poesia in quanto tale, ma una certa poesia; inoltre ha creato una nuova poesia: la "poesia filosofica".

Nessun uomo finora lo ha eguagliato nella grandioso fusione sintetica di "filosofia" e "poesia".

Nel settimo libro delle Leggi, dove si discute sui testi da usare nell'educare i giovani, per insegnare loro a leggere e a scrivere e per far imparare a memoria i loro contenuti formativi Platone indica proprio i suoi dialoghi come modelli di vera poesia formativa.

La retorica degli oratori presentata nel Gorgia come una mistificazione del vero

Nell'antichità classica la retorica aveva un'importanza grandissima, come abbiamo visto trattando dei Sofisti: era una forza civile e politica.

Per Platone la retorica – l'arte dei politici ateniesi e dei loro maestri – è mera "piaggeria", è "lusinga", è "adulazione", è "contraffazione del vero". Come l'arte pretende di ritrarre e di imitare tutte le cose senza averne vera conoscenza, ma imitandone le mere parvenze, così la retorica pretende di persuadere e di convincere tutti su tutto, senza avere alcuna conoscenza.

Il retore gioca sui sentimenti e sulle passioni e fa leva non sulla verità ma solo sulle "parvenze della verità".

Il retore è lontano dal vero ancor più dell'artista, perché volutamente dà ai fantasmi del vero le parvenze del vero, e rivela quindi una malizia che l'artista non ha.

Le regole dello scrivere in modo corretto non possono essere quelle retoriche come tali

L'arte di fare discorsi veramente persuasivi e di scrivere in modo corretto risulta possibile solo sulla base della "dialettica", ossia della "filosofia". E la dialettica segue un duplice procedimento:

1. cogliere una molteplicità di cose forniteci dall'esperienza in una unica Idea, al fine di definire la cosa su cui si vuole parlare e scrivere
2. esaminare l'Idea ottenuta, individuarne le articolazioni e dividerla secondo queste articolazioni, fino a raggiungere le singole Idee non più ulteriormente divisibili.

Ma per fondare l'arte dello scrivere in modo corretto occorre che chi parla e scrive conosca l'anima degli uomini cui si rivolge.

Il vero scrittore dovrà:

- a. conoscere l'essenza della cosa di cui vuole parlare;
- b. conoscere la natura dell'anima e delle sue varie forme;
- c. costruire i suoi discorsi in funzione delle capacità di recepirli da parte di quei particolari tipi di anime cui intende rivolgerli.